

Col Paradiso la città è un palcoscenico e i cittadini sono chiamati a farsi luogo

Da questa sera ai Giardini pubblici si chiude il trittico "Chiamata pubblica per la Divina Commedia"

RAVENNA
MARCO FABBRI

Dopo l'epocale "Inferno" del 2017 e l'altrettanto ineffabile "Purgatorio" del 2019, con l'ultima cantica "Paradiso" – in scena da stasera (ore 20) ai Giardini pubblici – si chiude il trittico "Chiamata pubblica per la Divina Commedia", sesquipedale commissione di *Ravenna festival* al Teatro delle Albe di Marco Martinelli e Ermanna Montanari.

Fin da "Inferno", Martinelli e Montanari hanno raccolto la sfida di trasformare in teatro la *Divina Commedia*, il capolavoro che ha dato origine alla lingua italiana, pensando l'opera in corto circuito tra la sacra rappresentazione medievale e il teatro di massa di Majakovskij: la città è un palcoscenico, e i cittadini – oltre 600 in scena in "Paradiso" – sono chiamati a "farsi luogo" nell'epoca dei "non-luoghi" e della comunità dispersa e frantumata, cosicché l'opera vive di una sostanza corale e sono gli spettatori a fare il viaggio nei regni ultraterreni: ognuno di loro è Dante.

«Eravamo destinati a raggiungere il Paradiso nel 2021 – spiegano i due fondatori delle Albe –, tappa conclusiva di un progetto che ha accompagnato il festival e la sua città nel cammino verso il settimo centenario della morte di Dante; le note difficoltà dei tempi pandemici hanno reso necessario un posticipo. Che, a ben guardare, riallaccia con squisita naturalezza i fili del discorso. Vuoi perché, come recitava il motto delle celebrazioni ravennati, "Viva Dante", la sua poesia

scorre nelle vene della città, parte vitale e organica di una storia che si continua a scrivere. Ma anche perché quest'anno il festival celebra un altro poeta, la cui passione per l'opera dantesca si è espressa anche in un tentativo di riscrittura della *Commedia* – quella "Divina mimesis" a cui Pier Paolo Pasolini continuò a lavorare fino alla morte. Insomma, il titolo pasoliniano "Tra la carne e il cielo" di questa XXXIII edizione (numero, per altro, dantesco) è anche la sintesi del cammino della "Chiamata pubblica"».

Caratteristica precipua della terza cantica è l'esser costellata di neologismi, il più vistoso indizio della tensione a cui Dante sottopone la lingua italiana, perché sia all'altezza del paradosso di raccontare l'indicibile. Il primo fra questi è, nel Canto I, «trasumanare», ovvero andare oltre i confini dell'umano. È quello che accade al poeta-viaggiatore quando ascende verso la sfera del fuoco, cioè la zona intermedia fra il mondo terreno e il Cielo della Luna (il verbo *trasumanare* avrebbe poi trovato vita moderna, guarda caso, nel titolo dell'ultima raccolta poetica di Pasolini, "Trasumanar e organizzar").

Fino all'8 luglio (tutti i giorni tranne il lunedì) si partirà alle 20 dalla Tomba di Dante fino a immergersi nel vivo vortice di anime ai Giardini pubblici – su cui si affaccia l'architettura rinascimentale della Loggetta Lombardesca – con le musiche di Luigi Ceccarelli, le luci di Fabio Sajiz, e le scene e i costumi degli allievi dell'Accademia di Brera.



Il trittico è un corto circuito tra la sacra rappresentazione medievale e il teatro di massa di Majakovskij

«Per "Paradiso" – spiegano Martinelli e Montanari – abbiamo selezionato una serie di figure (Piccarda Donati, Giustiniano, Cunizza da Romano, San Tommaso, Cacciaguida, San Pier Damiani, San Pietro) e le abbiamo messe in scena con rap-

presentazioni corali, immerse in musica e luce: un "Paradiso" nel segno di una gioia fiammeggiante, "dionisiaca", che fa di questa terza cantica un inno alla carne trasfigurata, "tra carne e cielo", per dirla con Pasolini».

In scena Ermanna Montanari,

Marco Martinelli, Luigi Dadina, Alessandro Argnani, Camilla Bernardi, Roberto Magnani, Laura Redaelli, Alessandro Renda, Salvatore Tringali e le cittadine e i cittadini della "Chiamata pubblica".

Info: ravennafestival.org